

## Capitolo primo

### Punire e rieducare: il Giappone occupato

#### 1. *Il regime di occupazione.*

##### 1.1. La resa.

Il 15 agosto 1945, a mezzogiorno, l'imperatore del Giappone si rivolse ai sudditi con un messaggio radiofonico registrato la sera precedente<sup>1</sup>. Hirohito (1901-89) annunciò di avere preso una decisione straordinaria, ossia «accettare la dichiarazione congiunta» di Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina e Unione Sovietica. Un giro di parole che significava in pratica la resa, nei termini intimati dal nemico in luglio, durante la Conferenza di Potsdam: allontanamento perpetuo da ogni posizione di responsabilità per coloro che avevano «ingannato e sviato il popolo giapponese», spingendolo «alla conquista del mondo»; occupazione di punti del paese fino a che non fossero state poste solide basi per un suo sviluppo pacifico e democratico, sotto un governo espresso dalla libera volontà popolare; riduzione del territorio nazionale alle quattro isole principali dell'arcipelago, più altre a discrezione dei vincitori; scioglimento delle forze armate e punizione dei criminali di guerra; controlli sull'economia per assicurare il disarmo e il versamento di riparazioni in natura<sup>2</sup>.

Senza far parola di tali condizioni, nel suo proclama il sovrano asserì che all'origine della guerra contro gli angloamericani non c'era stata alcuna ambizione espansionistica, bensì il solo desiderio di assicurare «l'esistenza dell'impero e la stabilità dell'Asia orientale». Perciò, oltre a dolersi delle sofferenze patite dal suo popolo, disse di pensare con rammarico a quei paesi alleati che avevano cooperato con il Giappone per la «liberazione» della regione. Sotto questo aspetto, il discorso era coerente con la propaganda condotta per anni al fine di legittimare la politica aggressiva di Tōkyō, fatta passare per una lotta al colonialismo europeo e agli

altri soprusi commessi in Asia dalle grandi potenze. Nella realtà, gli alleati asiatici non erano altro che regimi collaborazionisti protetti dall'esercito nei vari territori occupati.

Il resto del messaggio giustificava la decisione di deporre le armi ed esortava la nazione a mantenersi unita. Nonostante i sacrifici sostenuti con abnegazione da militari e civili, la situazione bellica si era sviluppata «non necessariamente a vantaggio del Giappone», mentre il corso generale degli eventi nel mondo era divenuto sfavorevole. Inoltre, ora che il nemico aveva colpito «gli innocenti» con una nuova e «crudele bomba» di incalcolabile potenza, continuare a combattere avrebbe condotto non solo alla rovina del popolo nipponico, ma anche «alla distruzione della civiltà umana». Per questi motivi, l'imperatore si era risolto a «sopportare l'insopportabile e tollerare l'intollerabile» pur di spianare la strada alla pace. Era così riuscito a preservare l'ordinamento fondamentale dello stato, il *kokutai*. Questo termine, all'epoca, non indicava soltanto l'assetto monarchico, ma soprattutto l'indissolubile legame spirituale tra il sovrano e il suo popolo<sup>3</sup>. Il proclama imperiale si concludeva con l'ammonimento a evitare scatti emotivi e contese, fonte di confusione, per dedicarsi invece in modo responsabile alla «costruzione del futuro», «credendo fermamente nell'immortalità della terra divina».

Il testo, minuziosamente elaborato in seno al governo e frutto di compromesso tra posizioni differenti, mirava a dissuadere anche i più strenui patrioti da velleità di resistenza estrema. Proprio per dargli la massima autorevolezza si era deciso di affidarne la lettura al sovrano in persona. Prima di allora, in ossequio alla sacralità del monarca, era invece sempre valso il divieto di diffondere per radio la sua voce. Il tono del discorso tradiva peraltro la preoccupazione di salvaguardare la casa regnante quale pilastro dell'ordine costituito. All'imperatore, figura paterna per eccellenza nell'ideologia statale, si attribuiva il merito di avere salvato da distruzione certa la nazione-famiglia. Quest'ultima, come ribadito nel comunicato del governo trasmesso poco più tardi, doveva da parte sua impegnarsi nel «preservare il *kokutai*»<sup>4</sup>. Evidentemente si sarebbe posto a breve il problema di come conciliare tale auspicio di continuità istituzionale con lo scenario prospettato nella dichiarazione di Potsdam al Giappone sconfitto.

Molti ascoltatori rimasero, sulle prime, disorientati. L'imperatore aveva annunciato la resa con espressioni ambigue, per giunta usando un linguaggio aulico che aggravava i problemi di compren-

sione dovuti alla scarsa qualità dell'audio trasmesso dagli apparecchi. Per chiarezza, il giorno stesso radio e stampa diffusero diversi comunicati esplicativi, in sconcertante contrasto con gli incitamenti alla lotta ripetuti fino a poco tempo prima dagli stessi mezzi di comunicazione. La gente era infatti rimasta all'oscuro dell'estenuante dibattito sulle condizioni di resa, che nel Supremo consiglio di guerra era in corso da settimane. Non si era interrotto neanche dopo i bombardamenti atomici (6 e 9 agosto) e l'inizio dell'offensiva sovietica (9 agosto). L'improvvisa notizia della fine del conflitto suscitò tra i giapponesi sentimenti contrastanti: da un lato, sollievo e speranza di poter tornare a una vita normale; dall'altro, sconforto per la disfatta subita e timore delle sue conseguenze.

L'immagine ancora oggi più impressa nella memoria collettiva, perché spesso riproposta nei manuali scolastici e nei documentari, è quella della folla che si raccolse in pianto nella spianata antistante il palazzo imperiale, quasi ad assumersi la colpa della sconfitta. Un simile atto collettivo di contrizione sembra provare quanto il sovrano fosse ancora riverito da molti sudditi. Non si verificarono disordini: dopo l'annuncio della resa, in generale le persone tornarono semplicemente alle loro occupazioni quotidiane, cercando di sopravvivere in un paese ormai ridotto allo stremo. Da questo punto di vista, i civili toccati più da vicino dalla fine delle ostilità furono quelli precettati nelle fabbriche di armamenti, dove la produzione fu interrotta.

A ulteriore garanzia di ordine e sicurezza, il 17 agosto assunse l'incarico di primo ministro il principe Higashikuni (Naruhiko, 1887-1990), zio acquisito dell'imperatore e alto ufficiale dell'esercito. I combattimenti non cessarono subito su ogni fronte, soprattutto a causa di sacche di resistenza contro l'avanzata sovietica in Manciuria, in Corea, a Sachalin e nelle Curili. Nondimeno, le autorità centrali riuscirono nel complesso a mantenere la disciplina nelle forze armate. Alcune centinaia di ufficiali si suicidarono, ma si trattò di una minoranza esigua. In Giappone si verificarono soltanto episodi sporadici di insubordinazione, che furono rapidamente repressi. Fra i tentativi compiuti dai militari per proseguire la guerra a dispetto della decisione imperiale, il più grave si era già consumato nella notte fra il 14 e il 15 agosto, quando un piccolo gruppo di ufficiali aveva fallito un colpo di stato nella capitale.

Dopo un incontro preliminare a Manila tra il comando statunitense e una delegazione giapponese, il 28 agosto una ridotta avanguardia delle forze di occupazione atterrò nella base aerea di

Atsugi, non lontano da Tōkyō, per prepararvi l'imminente arrivo di altre truppe aviotrasportate da Okinawa. Il giorno seguente entrò nella baia prospiciente la capitale una formazione navale agli ordini dell'ammiraglio Chester W. Nimitz (1885-1966), comandante in capo delle forze alleate nell'oceano Pacifico. La cerimonia di capitolazione si svolse il 2 settembre, sul ponte della corazzata *USS Missouri*. Tra i giapponesi presenti, firmarono lo strumento di resa incondizionata il ministro degli Esteri Shigemitsu Mamoru (1887-1957) e il capo di Stato maggiore dell'esercito Umezu Yoshijirō (1882-1949), rispettivamente in rappresentanza del governo imperiale e del comando supremo. Da parte della coalizione vittoriosa, sottoscrissero il documento i delegati dei singoli paesi (Nimitz per gli Stati Uniti), preceduti dal generale Douglas MacArthur (1880-1964) in qualità di comandante supremo per le potenze alleate in Giappone<sup>5</sup>.